

I biscotti per i soldati sul fronte pandemia

di **FAUSTA CHIESA**

10



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688

In isolamento a Crema, Fulvia ha cominciato a preparare frollini per gli anziani assieme alle sue figlie

L'iniziativa si è ingrandita ed è nato un gruppo di quattro donne attivo in tutta la provincia

Oggi una rete locale consegna beni di prima necessità a chi ha bisogno e dolci ai soldati arrivati per l'emergenza

Quando suoniamo alla porta diciamo che siamo «il corriere» per rispettare la privacy e non far sapere in giro che la persona è in difficoltà

Siamo un piccolo cuscino su cui potersi appoggiare con dignità e discrezione. La gioia di chi riceve il pacco davanti alla porta è la nostra ricompensa

di FAUSTA CHIESA

Uova, farina, zucchero, burro e tanto affetto. Un ingrediente che non manca di certo ai biscotti di Fulvia Vacchi, che come tanti di noi si è auto-isolata in casa a Crema, dove vive, ma che sta cercando di trasformare l'emergenza come un'occasione per fare qualcosa di buono. Assieme alla figlia maggiore, Emma di diciassette anni, e alla piccola Francesca di sei, un giorno ha cominciato a impastare e a sfornare di sacchetti di biscotti di pasta frolla. Per far passare il tempo? Non proprio o non solo. Perché di buono, oltre ai biscotti, in questa storia ci sono tante altre cose: c'è l'amore nei confronti della piccola Francesca, che ha un disturbo dello spettro autistico, e nei confronti degli anziani della sua città, perché i biscotti sono destinati a loro.

«Con l'emergenza Coronavirus -



Le donne cremasche con i militari a Crema. Da sinistra in alto Emma (figlia di Fulvia), Lorella, Fulvia e in basso Alessandra

«Nei nostri biscotti il grazie ai militari del Coronavirus»

racconta Fulvia - l'assistenza è per forza di cose venuta meno: noi genitori con bambini fragili siamo stati un po' abbandonati dalle strutture di assistenza». Il pensiero, oltre ai bambini con problemi, è andato agli anziani. E alla sua amica che si è messa a disposizione dell'Auser, l'associazione per l'invecchiamento attivo.

«La mia amica ha una ditta di noleggio con conducente - spiega Fulvia - e in questo periodo sta utilizzando i suoi mezzi per consegnare farmaci e cibo agli anziani. Mi sono detta: «Si potrà fare qualcosa anche restando a casa. Ne ho parlato con mio marito e abbiamo pensato a come addolcire le loro giornate». Biscotti. L'acquisto degli ingredienti è stato sponsorizzato dalla squadra di basket «Bees» presieduta da Ermilio Tacca, mentre Fulvia si è messa in cucina. In una giornata, sono uscite decine di sacchetti con il disegno di un cuore e la scritta «Andrà tutto bene».

Sacchetti a domicilio

I sacchetti, manco a dirlo, sono stati consegnati da Alessandra, l'amica con la ditta di noleggio. Questo accadeva poco dopo la metà di marzo. Ma poi la storia è continuata. «Un sabato di fine marzo - racconta ancora Fulvia - mi chiama un'altra amica, Lorenza, e mi dice che servirebbe coccolare anche i soldati arrivati per fronteggiare l'emergenza in un terri-

torio che è uno tra i più colpiti d'Italia. Chi una torta, chi i biscotti, patatine, pane e salame. Alla squadra si è aggiunta anche Lorella e le quattro donne hanno formato la pagina Facebook «Donne cremasche solidarietà a Crema».

«In meno di una settimana - dice Fulvia - abbiamo raggiunto quasi mille iscritti e dalla pagina abbiamo avviato una raccolta a favore dei mi-

I beni sono donati da tante famiglie che il gruppo raccoglie e consegna alle persone che si trovano in crisi momentanea

litari stanziati presso il nostro ospedale». In brevissimo tempo, le donne cremasche riescono a coinvolgere il comprensorio della provincia e a portare cibo e biscotti anche a medici e sanitari, forze dell'ordine, volontari e soprattutto a persone in difficoltà economica.

Parola d'ordine: rispetto

I beni sono donati da tante famiglie locali che le «donne cremasche» raccolgono, catalogano e consegnano alle persone che si trovano in momentanea difficoltà proprio a causa del virus: anziani isolati, mogli rimaste vedove, genitori di chiunque soffre una condizione di fragilità. I



Il logo

Le donne cremasche hanno creato un logo con la scritta «con cuore» per simboleggiare la loro iniziativa

pacchi sono consegnati direttamente a domicilio attraverso il referente locale del gruppo Donne cremasche presente in molti paesi del cremasco.

«Quando suoniamo alla porta - spiega Fulvia - diciamo che siamo "il corriere" per rispettare la privacy e non far sapere in giro del momento di difficoltà. Una signora anziana ci ha ringraziato dicendo che con il nostro pacco faceva la Pasqua, ci siamo commosse fino alle lacrime tutte e quattro. Siamo un piccolo cuscino su cui potersi appoggiare con molta discrezione e dignità. La commozione di chi riceve il pacco davanti alla porta è la nostra ricompensa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello al governo della società civile. Stefano Zamagni tra i firmatari

«Ricostruire un welfare delle persone e dei territori»

Un appello della società civile (indirizzato al premier Giuseppe Conte, al presidente della Task Force per la Fase Due Vittorio Colao e per conoscenza al presidente Anci Antonio De Caro) «per la ricostruzione di un welfare a misura di tutte le persone e dei territori». Proposto tra gli altri da Angelo Righetti, Giulio Santagata e Angelo Moretti, è stato sottoscritto da tantissime personalità come Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali; Luigino Bruni della Scuola di Economia

Civile; Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud; don Virginio Colmegna; Ermete Realacci, presidente Fondazione Symbola e altri ancora. «Viviamo uno sconvolgimento degli stili di vita democratici senza precedenti - si legge nell'appello - uno shock che chiede visione per affrontare non solo l'uscita, ma anche e soprattutto la ricostruzione dei legami sociali e il rilancio di una migliore economia a misura d'uomo, un'economia civile, che abbia a cuore la centralità della persona, dei territori e un'attenzione costante

all'ambiente e alla crisi climatica». Il documento fa riferimento al Servizio sanitario nazionale, «la cui lenta e colpevole implosione è stata smascherata dall'attuale emergenza in cui il rapporto tra salute e territorio è tornato a essere centrato sul paradigma centralizzato dell'ospedale, trascurando le cure domiciliari e i presidi territoriali di presa in carico». I firmatari chiedono come società civile «di essere coinvolti nel presidio e nella rinascita dei tessuti sociali stravolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA